



Rivista di Studi Indo-Mediterranei XIII (2023)

Plurilingual e-journal of literary, religious, historical studies. website: <http://kharabat.altervista.org/index.htm>

Rivista collegata al Centro di Ricerca in "Filologia e Medievistica Indo-Mediterranea (FIMIM) Università di Bologna

cod. ANCE (Cineca-Miur) E213139

ISSN 2279-7025

Le origini del dominio timuride secondo T'ovma Mecop'ec'i

Marco Bais

Abstract: The second chapter of the *History of Tamerlane and his successors* by T'ovma Mecop'ec'i (1378-1446) presents the main stages of Timur's career, blending together historical facts and legendary elements. T'ovma takes up a tradition according to which Timur was originally from the Kogovit province, in Armenia. From there, he would have arrived in Samarkand passing through Tabriz and the land of Khorasan. Although this journey is fictional, its description contains details that are relevant to the reconstruction of Timur's career. On the one hand, Timur's association with the imperial guards (*kešik*) is reflected in the debated question of his tribe's descent from Qarachar, an ancient member of Chinggis Khan's *kešik*. On the other hand, the fact that Timur moved from Khorasan to conquer Samarkand, and thus the leadership of the *ulus* Chaghatay, emphasises the role of Khorasan as a land of refuge for the ruling elite's opponents, with whom Timur formed alliances to strengthen his position. The narrative of the seizure of Samarkand and the subsequent Timurid expansion into Khorasan, with the annexation of Herat, reflects the correct sequence of events, which T'ovma punctuates with episodes in which one can discern strategies of conquest and ways of legitimising power implemented by Timur. The conquest of Samarkand, presented as a consequence of the cattle thefts carried out by the young Timur, shows how these raids were one of the means by which one could strengthen one's power and build new alliances, in the steppe world. On the other hand, his marriage to Saray Mulk Khanum, after having killed her husband, is the way in which Timur, a descendant of a family with no ties to the Chaghatay lineage, tries to find a place for himself within that lineage as «imperial son-in-law», while at the same time ensuring his descendants a blood bond with the *khan* family.

Keywords: T'ovma Mecop'ec'i; Timur / Tamerlane; Armenian historiography; *kešik* / *keshik* / *ksheshig*; Kogovit; Khorasan; Timur's origin; Saray Mulk Khanum; Transoxiana; Samarkand; *kürgän*

1. Introduzione

La *Storia di Tamerlano e dei suoi successori* [*Patmut'iwn Lank-T'amuray ew yaĵordac' iwroc*]¹, composta negli anni Quaranta del XV secolo dal monaco armeno T'ovma Mecop'ec 'i (1378-1446), narra eventi occorsi in Armenia e nelle terre vicine durante la vita dell'autore, tra gli anni Ottanta del XIV secolo e gli anni Quaranta di quello successivo. T'ovma descrive le devastazioni causate dalle campagne militari di Timur (1336-1405), il fondatore dello Stato timuride, e dei suoi figli, e dagli scontri con i loro rivali: il *khan* dell'orda d'Oro Toqtamish (+ 1406), le confederazioni tribali dei Qara Qoyunlu e degli Aq Qoyunlu, i Jalayiridi, i Muzaffaridi e gli emiri curdi². I capitoli che trattano di vicende belliche, con le loro drammatiche conseguenze per la popolazione, sono intercalati a capitoli che raccontano le vicissitudini di vari monaci, che si spostano da un monastero all'altro, sia per seguire gli insegnamenti di famosi *vardapet*³, come era consuetudine, sia per sfuggire alla rovina e alle carestie prodotte dallo stato di guerra permanente in cui si trovavano in quegli anni le terre armene⁴.

¹ Per il testo armeno: T'ovma Mecop'ec'i, *Patmagrut'yun* [Storiografia], a cura di L. Xaç'ikyan, Magalat', Erevan 1999. Traduzioni integrali del testo sono: T'ovma Mecop'ec'i, *Patmagrakan erker* [Opere storiografiche], a cura di A. Madoyan, Erevani Hamalsarani Hratarakč'ut'yun, Erevan 2003 e Tovma Mecopeci, *Istorija Timurlenga i ego preëmnikov*, a cura di K.S. Ter-Davtjan, Izdatel'stvo Nairi, Erevan 2005. La traduzione inglese T'ovma Metsobets'i, *History of Tamerlane and His Successors*, translated by R. Bedrosian, New York 1987 [on-line: https://www.documentacatholicaomnia.eu/03d/13781446_T%27ovma_Metsobets%27i_History_Of_Tamerlane_And_His_Successors_EN.pdf], che omette alcuni passaggi di natura religiosa, si basa sulla prima e meno affidabile edizione del testo: *Patmut'iwn Lank-T'amuray ew yaĵordac' iwroc' arareal T'ovma vardapeti Mecobec'woy* [Storia di Tamerlano e dei suoi successori composta dal *vardapet* T'ovma Mecobec'i], a cura di K. Shahnazarean, I gorcatan K.V. Šahnazarean, Paris 1860. Infine, la traduzione francese ottocentesca: F. Nève, *Exposé des guerres de Tamerlan et de Schah-Rokh dans l'Asie occidentale, d'après la chronique arménienne inédite de Thomas de Medzoph*, Bruxelles 1860 [Extrait de *Mémoires couronnés et autres mémoires publiés par l'Académie royale de Belgique*, 11, 1861], è molto parziale ed è stata condotta sul manoscritto del testo conservato alla Biblioteca nazionale di Francia, corretto su una copia fatta a Venezia collazionando quattro manoscritti, cfr. M. Bais, *Il senso dell'alterità nella Storia di Tamerlano e dei suoi successori di T'ovma Mecop'ec'i*, in I. Bueno – C. Rouxpetel (éds.), *Les récits historiques entre Orient et Occident (XI^e-XV^e siècle)*, École française de Rome, Rome 2019 (Collection de l'École française de Rome, 554), pp. 99-136: 102 (e nota 13).

² In particolare nell'area di Balēš (Bitlis) e Van-Ostan, cfr. A. Khachatrian, *The Kurdish Principality of Hakkariya (14th-15th centuries)*, in *Iran and the Caucasus* 7 (2003), 37-58. Per alcune osservazioni sulla presenza dei curdi nella *Storia* di T'ovma Mecop'ec'i rimando a un mio articolo di prossima pubblicazione.

³ Con questo termine, di solito tradotto con «dottore», si designavano i membri più istruiti del clero armeno. Non si tratta, quindi, di un ordine sacro, come diacono, prete, vescovo ecc., bensì di un titolo che si poteva conseguire solo dopo un lungo percorso di studio presso un altro *vardapet*, si veda R.W. Thomson, *Vardapet in the Early Armenian Church*, in *Le Muséon* 75 (1962), pp. 367-384 e A. Mardirossian, *Le Livre des canons arméniens (Kanonagirk' hayoc') de Yovhannēs Awjneg'i. Église, droit et société en Arménie du IV^e au VIII^e siècle*, Peeters, Leuven 2004 (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, 606 – Subsidia, 116), pp. 133-139; 368-374.

⁴ Per questi aspetti si rimanda a M. Bais, *Il senso dell'alterità* cit.; Id., *La Chiesa armena e Roma nella Storia di Tamerlano e dei suoi successori di T'ovma Mecop'ec'i*, in *Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Age* 130/1 (2018), pp. 9-19.

Il primo capitolo della *Storia* di T'ovma Mecop'ec'i è una sorta di breve prologo, in cui l'autore accenna alla sua concezione della storia, riflettendo sul tempo, su come i *vardapet* debbano saperne trattare e sulla porzione di tempo che costituirà l'argomento della sua opera⁵. T'ovma passa quindi al capitolo successivo, dove illustra le origini di Timur e il modo in cui egli costruì il suo impero, condensando in poche righe elementi di natura leggendaria, probabile riflesso di tradizioni locali, e racconti sulla carriera del giovane Timur trasmessi anche da altre fonti, che, in qualche caso, hanno suscitato l'interesse della recente storiografia.

2. Testo

Si dà qui di seguito una traduzione del secondo capitolo della *Storia* quanto più possibile vicina alla lettera del testo armeno. L'onomastica e i prestiti dal mongolo sono stati mantenuti nella forma in cui compaiono nell'originale, riservando alle note la denominazione corrente di luoghi e persone, come anche la spiegazione dei termini presi a prestito dal mongolo.

Ora, un uomo di nome T'amur-Lank, con la professione di fede e la religione dell'immondo Mahmet⁶ precursore dell'anticristo, manifestandosi apparve in Oriente, nella città di Səmərłənd⁷, spietato, crudele, efferato, pieno della malizia, della oscenità, delle astuzie di satana calunniatore. Di lui alcuni dicono che sia di Sart'ap⁸, che è nella provincia di Kogovit⁹, vicino al monte Masis¹⁰, dove è l'arca di Noè, e vicino alla provincia di Artaz¹¹. Ed egli andò a T'awrēz¹² e i *lan*¹³

⁵ Per un'analisi del prologo si veda M. Bais, *Il tempo e la storia. Considerazioni sul prologo della Storia di Tamerlano e dei suoi successori di T'ovma Mecop'ec'i*, in *Orientalia Christiana Periodica* 83 (2017), pp. 459-479 e id., *Il senso dell'alterità* cit., pp. 104-107 e 116-126.

⁶ Muḥammad (570 c.-632) il profeta fondatore dell'islam.

⁷ Samarcanda, capitale dello Stato timuride, situata nell'antica Transoxiana, oggi in Uzbekistan. Nella traduzione si mantengono le grafie diverse con cui questo toponimo è trascritto da T'ovma Mecop'ec'i.

⁸ Città o villaggio della provincia di Kogovit, cfr. T'.X. Hakobyan – St.T. Melik'-Baxšyan – H.X. Barselyan (a cura di), *Hayastani ev harakic' šrjanneri telanunneri baṛaran / Dictionary of toponymy of Armenia and Adjacent Territories*, vol. 4, Erevani Hamalsarani Hratarakč'ut'yun, Erevan 1998, p. 531 (s.v. «Sart'ap'»).

⁹ La provincia di Kogovit si estende a ovest del monte Ararat e ha il suo centro nel castello di Daroynk', cfr. T'.X. Hakobyan – St.T. Melik'-Baxšyan – H.X. Barselyan (a cura di), *Hayastani ev harakic' šrjanneri telanunneri baṛaran / Dictionary of toponymy of Armenia and Adjacent Territories*, vol. 3, Erevani Hamalsarani Hratarakč'ut'yun, Erevan 1991, p. 182 (s.v. «Kogovit») e R.H. Hewsens, *The Geography of Ananias of Širak (Ašxarhac'oyc')*. *The Long and the Short Recensions*, Introduction, Translation and Commentary, Dr. Ludwig Reichert Verlag, Wiesbaden 1992, pp. 211-213 (nota 267), 218 (nota 296) e mappa XXIV a p. 69.

¹⁰ Nome con cui gli Armeni tradizionalmente chiamano il picco più alto del monte Ararat.

¹¹ Distretto della regione del Vaspurakan, corrisponde all'odierna regione di Maku, in Iran, cfr. Hewsens, *The Geography of Ananias of Širak* cit., pp. 180-184 (note 144-145), 187 (nota 168) e mappa XVIII a p. 66; T'.X. Hakobyan – St.T. Melik'-Baxšyan – H.X. Barselyan (a cura di), *Hayastani ev harakic' šrjanneri telanunneri baṛaran / Dictionary of toponymy of Armenia and Adjacent Territories*, vol. 1, Erevani Hamalsarani Hratarakč'ut'yun, Erevan 1986, p. 489 (s.v. «Artaz»).

¹² Tabriz, città nel nord-ovest dell'odierno Iran.

¹³ *Khan*. Il testo legge *lanorēic'*, forma di genitivo plurale da *lanorayk'* a sua volta plurale di *lan*, variante grafica di *xan*, cfr. Ā.S. Łazaryan – H.M. Avetisyan, *Mijin hayereni baṛaran* [Dizionario di armeno medio], vol. 2, Erevani Hamalsarani Hratarakč'ut'yun, Erevan 1992, p. 67 (s.v. «lan»); id., *Mijin hayereni baṛaran* [Dizionario di armeno medio], vol. 1, Erevani Hamalsarani Hratarakč'ut'yun, Erevan 1987, pp. 323-324 (s.v. «xan»). Per il

lo mandarono presso i *k'ēšik*¹⁴ per tenere d'occhio i nemici sulla strada del Xorasan¹⁵. E partendo di là, andò nel Xorasan, e di là oltrepassò i fiumi Ĵahun¹⁶ e si diresse a Smrland¹⁷, la città dell'Oriente, e vedendo tutto quel paese senza signore, divenne guida di briganti e capo di assassini. E si raccolsero presso di lui quindici uomini, più o meno, malvagi e simili a lui. E andando furtivamente nel contado della città, preदारono il loro bestiame, lo presero e se ne andarono. E il principe della città uscì dietro a loro per combattere, ed essi, volgendosi indietro, diedero battaglia, lo colpirono e uccisero, ed entrati in città, presero la signoria della città e la moglie di lui, di nome Xanum¹⁸, signora di quella (città)¹⁹. E accrescendo poco a poco la sua forza, prese la città di Buxaray²⁰ e, passato dall'altra parte del fiume Ĵahun ed entrato nella terra del Xorasan, prendeva numerose loro città e passava tutti a fil di spada. Ed essendosi abbattuti su di loro paura e terrore, consegnarono il paese nelle sue mani.

Ed egli ingannava alcuni con falsi regali, ad altri faceva giuramenti, altri li adottava come figli, ad altri (ancora) dava in sposa una propria figlia, e per mezzo delle figlie uccideva il genero. Così (avvenne) anche con la città di Hrē²¹ residenza reale: diede una sua figlia al loro principe, ed ella,

plurale anomalo cfr. J. Karst, *Historische Grammatik des kilikisch-armenischen*, Verlag von Karl J. Trübner, Strassburg 1901 (rist. De Gruyter, Berlin - Boston 1970), p. 207 (§262).

¹⁴ Dal mongolo *kešik* «guardia», termine con cui si designava in epoca mongola il corpo scelto che serviva da guardia personale di Chinggis Khan, cfr. G. Doerfer, *Türkische und mongolische Elemente im Neupersischen. Unter besonderer Berücksichtigung älterer neupersischer Geschichtsquellen, vor allem der Mongolen- und Timuridenzeit*, Bd. 1: *Mongolische Elemente im Neupersischen*, Steiner, Wiesbaden 1963, pp. 467-470 (nrr. 331-334), che fa risalire la forma in cui il termine occorre in persiano al westmittelmongolisch *kešik*, a fronte del ciagataico *kezik* (p. 467 nr. 331). Łazaryan – Avetisyan, *Mijin hayereni bařaran* cit., (vol. 2) p. 442 (s.v. «k'ēšik») rendono il termine come «guardia, presidio, guarnigione» e anche come luogo in cui la guarnigione risiede, quindi «castello, fortezza». Su questa importante istituzione mongola e sul ruolo che ebbe nella nascita della potenza timuride, si veda *infra*.

¹⁵ Regione orientale dell'altopiano iranico che comprendeva territori situati negli attuali Iran nord-orientale, Turkmenistan (Marv) e Afghanistan (Herat e Balkh), cfr. M. Bernardini, *Tamerlano*, Salerno Editrice, Roma 2022 (Profili, 106), p. 68.

¹⁶ Denominazione diffusa nelle fonti arabe (Jayhūn) e persiane medievali del fiume che gli autori classici chiamano Oxus/Ὠξος, oggi noto come Amu Darya. Il fiume scorre dai monti del Pamir verso il lago d'Aral, nel quale sfociava dopo essersi diviso in molti corsi d'acqua che ne costituivano il delta. Probabilmente per questo il testo armeno parla di «fiumi» (*gets*) al plurale.

¹⁷ Altra grafia per il toponimo Samarcanda.

¹⁸ In origine *khanum* era un titolo usato per le donne di alto lignaggio, equivalente al titolo *khan* impiegato per gli uomini.

¹⁹ Il testo legge *norin* «di questo stesso/di questa stessa»: la mancanza di genere grammaticale in armeno permette di intendere, in italiano, sia «signora di quello stesso (= il principe della città)» che «signora di quella stessa (= città)».

²⁰ Bukhara, che, con Samarcanda, era una delle città più importanti della Transoxiana.

²¹ Herat, città dell'antico Khorasan, oggi in Afghanistan, cfr. la traduzione di Bedrosian: T'ovma Metsobets'i, *History of Tamerlane* cit. Secondo la Ter-Davtjan, invece, – cfr. Tovma Mecopeci, *Istorija Timurlenga* cit., p. 94 (nota 15) – si tratta della città di Ray, non lontana da Teheran, in Iran, come lascerebbe intendere la *varia lectio* *Řē* registrata da Xaç'ikyan in apparato critico (T'ovma Mecop'ec'i, *Patmagrut'yun* cit., p. 5). Il contesto del cap. XIV, dove si parla di Shāhrukh, figlio di Timur, che diventa «re sulla città di Hrē» suggerisce che la *Storia* alluda proprio alla città di Herat. Per di più, secondo la testimonianza dell'ambasciatore di Castiglia Ruy González de Clavijo, agli inizi del XV secolo Ray era una città completamente abbandonata e in rovine: *Historia del gran Tamorlan, e itinerario y enarracion del viage, y relacion de la embajada que Ruy Gonzalez de Clavijo le hizo por mandado del muy poderos señor rey don Henrique et tercero de Castilla, y un breve discurso fecho por Gonzalo Argote de Molina para mayor inteligencia deste Libro*, Segunda impresion, Madrid 1782, p. 119. Tr. it.: R.

dopo essere rimasta presso di lui per qualche giorno, uccise suo marito con la spada e mandò (a dire) al padre di venire a prendere la città. Ed egli andò, la prese e ne fece una città reale²².

3. Rappresentazione di Timur

Il primo capitolo della *Storia*, presentando l'argomento dell'opera, accenna fugacemente ai «malvagi re infedeli dell'Oriente»²³ menzionati in molte delle pagine successive, tra i quali, naturalmente, figura Timur, che viene però nominato per la prima volta all'inizio del secondo capitolo come T'amur-Lank. L'appellativo *lank* «zoppo», di origine persiana, attribuito a Timur per i danni riportati alla gamba destra durante una razzia di bestiame nel Sistan²⁴, viene usato in questo caso come parte dell'onomastica del Grande Emiro, come avviene nella forma del nome divenuta corrente in Occidente: Tamerlan, Tamerlane, Tamerlano ecc. Altrove, nella *Storia*, T'ovma Mecop'ec'i usa solo il nome T'amur. L'appellativo *lank* ricorre soltanto un'altra volta in tutta l'opera, ovvero nel capitolo quarto, in cui si accenna a un piano segreto per uccidere Timur. In quest'ultimo caso, tuttavia, *lank* non compare come componente dell'onomastica, bensì come aggettivo che qualifica T'amur: infatti viene tradotto con il corrispondente termine armeno: «...voleva uccidere lo zoppo (*lank*) e storpio (*kal*) T'amur»²⁵. Timur viene anzitutto presentato come un seguace della religione di Muḥammad, a sua volta descritto come «precursore dell'anticristo» (*nerin karapet*) e qualificato come «immondo» (*pilc*), aggettivo riferito al profeta dell'islam anche altrove²⁶, e molto usato da T'ovma anche in

González de Clavijo, *Viaggio a Samarcanda 1403-1406. Un ambasciatore spagnolo alla corte di Tamerlano*, edizione italiana a cura di P. Boccardi Storoni, Viella, Roma 1999 (I libri di Viella, 18), p. 135.

²² T'ovma Mecop'ec'i, *Patmagrut'yun* cit., pp. 2-5: «Ard, ayr mi T'amur-Lank anun, dawanut'eamb ew ḡrinōk' pilcoyn Mahmeti, Nerinn karapeti, yaytneal erewec'aw yArewelk' i Səmərlənd k'ałak'i, anołorm, angut', anagoroyñ, lc'eal č'arut'eamb, plcut'eamb hnariwk' bansarkuin satanayi. Zor omank' i Sart'ap'u gol asen zna, or ē i gawañ Kogovit, merj i learn Masis ur tapann ē Noyi ew merj i yArtaz gawañi. Or ew gnac'eal i T'awrēz, ew łanoreic'n yłeal zna ar i k'ešiks, pabel zt'snamisñ i čanaparhin Xorasanu. Ew nora eleal anti gnac' i Xorasan, ew anti anc'eal zgets Ĵahun, ew ənt'ac'eal i Smrlənd, i k'ałak'n Arewelic', ew tesimal anterunč' zašxarhn amenayñ, elew awazakapet ew glux mardaspanic'. Ew žołovec'an ar na ogik' hngetasan, aweli kam pakas, č'ar ew nman ink'ean. Ew ert'eal gałtagoñi i yandastan k'ałak'in, yap'stakeal zeramak noc'in, areal gnac'in. Ew išxan k'ałak'in eleal zhet noc'a paterazmel, ew noc'a yets darjeal paterazmec'an, harin zna ew spanin, ew mteal i k'ałak'n, arin ztērut'iwn k'ałak'in ew zkin norin Xanum anun, tikiñ norin. Ew sakaw sakaw zōrac'eal, čař zBuxaray k'ałak', ew anc'eal yaynkoys Ĵahun zgetoyn, ew mteal yerkiñ Xorasanu, arnoyr zbazum k'ałak's noc'a, ew kotorēr srov zamenesean. Ew ah ew erkiwl ankeal i veray noc'a, etun zašxarhn i jeñ norin.

Ew na zomans xabēr sut kašařok', omanc' erdnoyr, zomans ordegiřs arnēr, omanc' zdustr iwr i knut'iwn tayr, ew dsterōk'n spananēr zp'esayñ. Or ew zHrē k'ałak' t'agaworanist, et zdustr iwr išxani noc'a, ew na kac'eal zawurs inč' ar na, span zayr iwr srov, ew yłeac' ar hayrñ gal arñul zk'ałak'n. Ew nora gnac'eal čař ew arar k'ałak' t'agaworakan».

²³ T'ovma Mecop'ec'i, *Patmagrut'yun* cit., p. 2: «č'ar t'agawork'n anhawatk' Arewelic'».

²⁴ Cfr. Bernardini, *Tamerlano* cit., pp. 24, 145, 417 (nota 5); B. Forbes Manz, *The rise and rule of Tamerlane*, Cambridge University Press, Cambridge 1989 (Cambridge Studies in Islamic Civilization), p. 48.

²⁵ T'ovma Mecop'ec'i, *Patmagrut'yun* cit., p. 10: «...kamēr spananel zlankn ew zkañ T'amur».

²⁶ T'ovma Mecop'ec'i, *Patmagrut'yun* cit., pp. 121-122 (cap. XXXVIII). Per una discussione sul modo in cui l'islam e il suo profeta sono presentati nella *Storia* di T'ovma, si veda Bais, *Il senso dell'alterità* cit., pp. 110-112. Sulla conversione del clan di Timur all'islam, verosimilmente di poco anteriore alla nascita dell'emiro, cfr. Bernardini, *Tamerlano* cit., p. 21.

relazione allo stesso Timur, cui viene riferito ben dodici volte²⁷, accanto a una serie di aggettivi e qualità negative, di cui la prima menzione dell'emiro nel capitolo riportato sopra offre una significativa rassegna: «spietato» (*anolorm*), «crucele» (*angut'*), «efferato» (*anagoroyñ*), pieno della «malizia» (*č'arut'iwn*), della «oscenità» (*plcut'iwn*) delle «astuzie» (*hnark'*) di satana calunniatore. Come si vede, si tratta di espressioni che da una parte sottolineano la crudeltà del personaggio, dall'altra la sua natura astuta e malefica, paragonata a quella del demonio. Questi attributi negativi, tuttavia, non sono riservati solo a Timur. T'ovma ne fa ampio uso anche in relazione ad altri «malvagi re infedeli dell'Oriente» di cui parla nella sua *Storia*, come ad esempio Qara Iskander, capo della confederazione turcomanna dei Qara Qoyunlu²⁸ tra il 1420 e il 1436, tanto che la frequenza con la quale tali appellativi si ripetono li fa percepire come epiteti svuotati di reale valore polemico, cui si ricorre quasi meccanicamente per affiancarli alla menzione di questo o quel personaggio ostile e infedele.

4. Origine di Timur

Quando T'ovma Mecop'ec'i afferma che Timur «manifestandosi apparve in Oriente, nella città di Səmərlənd», verosimilmente allude al momento in cui egli giunse a controllare l'*ulus* chagataica²⁹, affermando la sua signoria sulla Transoxiana e imponendosi come uno dei principali leader politici e militari dell'Asia Centrale. L'ascesa di Timur avvenne nel corso degli anni Sessanta del XIV secolo, ma fu verso la fine di quel decennio che egli si installò alla guida dell'*ulus* chagataica, uscendo vincitore dal confronto con Amīr Ḥusayn, il signore di

²⁷ T'ovma Mecop'ec'i, *Patmagrut'yun* cit., pp. 5, 7 (x2, cap. III), 16 (cap. VII), 20 (cap. VIII); 22 (x2, cap. IX); 37 (cap. XV), 40 (cap. XVI), 65, 67 (x2, cap. XXII), 108 (cap. XXIX), 112 (cap. XXXIII). Gli epiteti con cui T'ovma qualifica Timur sono discussi in Bais, *Il senso dell'alterità* cit., pp. 109-110.

²⁸ *Ibid.* Sui Qara Qoyunlu si veda F. Sümer, *Qarā-Qoyunlu*, in *Encyclopédie de l'Islam*, nouvelle édition, vol. 4, Brill-Maisonneuve & Larose, Leiden - Paris 1978, pp. 292-305. Si veda, a mo' di esempio, come viene rappresentato Muḥammad in certi autori della letteratura armena: R.W. Thomson, *Muhammad and the Origin of Islam in Armenian Literary Tradition*, in D. Kouymjian (ed.), *Armenian Studies / Études arméniennes in memoriam Haïg Berbérian*, Calouste Gulbenkian Foundation, Lisboa 1986, pp. 829-858. Per uno studio sull'aggettivazione usata dagli autori armeni medievali nella presentazione dei musulmani si veda S. La Porta, *Conflicted Coexistence: Christian-Muslim Interaction and its Representation in Medieval Armenia*, in J.C. Frakes (ed.), *Contextualizing the Muslim Other in Medieval Christian Discourse*, Palgrave Macmillan, New York 2011, pp. 103-123: 107-111.

²⁹ Il termine mongolo *ulus* «appannaggio, dominio» designava le parti in cui l'impero di Chinggis Khan fu diviso tra i suoi successori, cfr. P. Jackson, *The Mongol age in Eastern Inner Asia*, in N. Di Cosmo – A.J. Frank – P.B. Golden (eds.), *The Cambridge History of Inner Asia. The Chinggisid Age*, Cambridge University Press, Cambridge 2009, pp. 26-45: 37-39. Con *ulus* chagataica si intende la confederazione di tribù turco-mongole emersa in Transoxiana dalla divisione, negli anni Trenta del XIV secolo, del khanato retto da Chagatai – secondogenito di Chinggis Khan – e dai suoi discendenti, originariamente esteso dal Turkestan orientale fino alla Transoxiana, cfr. Forbes Manz, *The rise and rule of Tamerlane* cit., pp. 22-27; Bernardini, *Tamerlano* cit., p. 25. Sul Moghulistan, Terra dei Mongoli, nome assunto dalla parte orientale del khanato, cfr. B.B. Bartol'd, *Mogolistan*, in Id., *Sočinenija*, Tom II, čast' 1: *Obščie raboty po istorii Srednej Azii, Raboty po istorii Kavkaza i Vostočnoj Evropy*, Izdatel'stvo vostočnoj literatury, Moskva 1963, pp. 79-95.

Balkh suo antico alleato, e fortificando Samarcanda, che divenne la sua capitale. Il *kuriltai*³⁰ convocato agli inizi di aprile del 1370 sancì di fatto la supremazia di Timur, che mantenne per sé il titolo di emiro, legittimando il suo potere mediante la nomina di un *khan* fantoccio di origine chinggiside e grazie a vincoli matrimoniali con principesse di ascendenza imperiale, come si dirà più avanti³¹.

Circa l'origine di Timur, invece, T'ovma Mecop'ec'i riporta una diceria, ignota ad altre fonti, almeno per quanto è a mia conoscenza, secondo la quale il condottiero sarebbe originario di Sart'ap località nella provincia di Kogovit, vicino al monte Ararat e alla provincia di Artaz. Si tratta di luoghi non lontani dalle terre di K'ajberunik', a nord del lago di Van, dove T'ovma era nato e dove sorgeva il monastero di Mecop'³² nel quale trascorse gran parte della sua esistenza. Si può quindi immaginare che queste voci infondate corressero tra i conterranei di T'ovma, che avrebbero fantasticato sull'origine del sanguinario invasore collocandola in una parte dell'Armenia non troppo lontana, ma forse non così conosciuta. Il Kogovit, infatti, è una provincia situata ai margini alla regione di Ayrarat, uno dei territori centrali della Grande Armenia, tradizionalmente parte del patrimonio familiare dei re d'Armenia e sede di alcune delle più importanti capitali armene. Dopo la fine del dominio arsacide in Armenia, nel 428, la regione fu spartita, nel corso dei secoli, tra casate principesche legate ai re armeni. In particolare, il Kogovit passò tra i possedimenti dei Bagratuni, che alla fine del IX secolo fondarono il regno bagratide, ma dopo le rivolte contro gli arabi della seconda metà dell'VIII secolo, la provincia fu unita al Vaspurakan, entrando a far parte dei possedimenti degli Arcruni, fondatori, all'inizio del X secolo, del regno del Vaspurakan. Le due dinastie si contesero a lungo il Kogovit che, dopo l'annessione dei regni armeni da parte di Bisanzio, fu incorporato brevemente all'Impero, per poi passare alla dinastia degli Shāh-Armen, che dominò sulle terre a nord del lago di Van fino agli inizi del XIII secolo, e, successivamente, al regno di Georgia e agli Ilkhanidi³³.

Nella descrizione di T'ovma, il luogo di provenienza di Timur è definito dalla sua prossimità con i centri più cari all'ideologia cristiana armena. Da una parte, infatti, si menziona il monte Ararat, dove secondo un'antica tradizione si sarebbe fermata l'Arca di Noè dopo il Diluvio³⁴,

³⁰ Termine mongolo con cui si designa l'assemblea dei maggiorenti deputata a decidere su questioni di natura politica, successoria e militare.

³¹ Per il contesto storico si vedano Forbes Manz, *The rise and rule of Tamerlane* cit., pp. 56-59; Bernardini, *Tamerlano* cit., pp. 37-45 e Id., *The Mongol puppet lords and the Qarawnas*, in R. Hillenbrand – A.C.S. Peacock – F. Abdullaeva (eds.), *Ferdowsi, the Mongols and the History of Iran: Art, Literature and Culture from Early Islam to Qajar Persia. Studies in Honour of Charles Melville*, I. B. Tauris in association with the Iran Heritage Foundation, London - New York 2013, pp. 169-176.

³² Sul monastero di Mecop'avank' si veda A. Mat'evosyan, *Mecop'avank'i grč'ut'yan kentronə (ŽB-ŽE dd.)* [Lo scriptorium di Mecop'avank' (secoli XII-XV)], Mayr At'or Surb Ējmiacni Tparan, Ējmiacin 1997.

³³ Cfr. *supra* nota 9. Le vicende storiche del Kogovit sono delineate anche in R.H. Hewsen, *Armenia. A Historical Atlas*, The University of Chicago Press, Chicago - London 2001, pp. 94-95, 116, 119 e T.A. Sinclair, *Eastern Turkey: an Architectural and Archaeological Survey*, vol. 1, The Pindar Press, London 1987, pp. 435, 437-439; 442-445.

³⁴ Sull'identificazione del toponimo biblico con l'oronimo Ararat, cfr. *The Epic Histories Attributed to P'awstos Buzand* (Buzandaran Patmut'iwnk'), Translation and Commentary by N.G. Garsoian, Harvard University Press,

dall'altra viene evocata la provincia di Artaz³⁵ – appartenente alla regione del Vaspurakan e confinante a nord con il Kogovit –, uno dei maggiori centri del culto di s. Taddeo, ritenuto il primo evangelizzatore dell'Armenia, martirizzato in quella regione e sepolto nel luogo su cui sorge la chiesa a lui dedicata, non lontano dalla città di Maku, nell'estremità nord occidentale dell'odierno Iran³⁶. Per di più, il luogo della tomba di s. Taddeo è centrale per la tradizione che salda l'apostolato del primo martire evangelizzatore del Paese all'opera del secondo evangelizzatore dell'Armenia, s. Gregorio l'Illuminatore, che, secondo una *Vita* siriana del ciclo di s. Gregorio³⁷, sarebbe stato concepito proprio sulla tomba di Taddeo, quando la sua famiglia era in viaggio dalla Persia alla volta dell'Armenia, creando così una continuità tra le tradizioni che accentuano il ruolo degli influssi siro-cristiani sull'Armenia e quelle che enfatizzano, invece, i legami con i centri cristiani dell'Impero romano-bizantino.

Della località di Sart'ap, non si hanno notizie precise. Il *Dizionario dei toponimi armeni* registra quattro lemmi «Sart'ap'» e un quinto «Sart'ap'a gavar». Quest'ultimo e la prima voce «Sart'ap'» fanno riferimento a una «provincia» (*gawař* in armeno antico) della regione di Ayrarat, e rimandano alla voce «Kogovit», sotto la quale si afferma che tanto «Sart'ap'» che «Sart'ap'a gavar» sono nomi alternativi per designare il *gawař* Kogovit³⁸. Delle rimanenti tre voci, una si riferisce a un villaggio nei pressi di Xarberd (in turco Harput, nell'attuale provincia turca di Elazığ), quindi non ha nulla a che vedere con il toponimo del Kogovit citato da T'ovma Mecop'ec'i; la seconda rimanda a un villaggio in prossimità dell'antica fortezza di Daroynk' (oggi Doğubayazıt in Turchia), capoluogo del Kogovit, mentre la terza riguarda il

Cambridge 1989 (Harvard Armenian Texts and Studies, 8), pp. 252-253 (nota 3). Sulla diffusione di questo *topos*, anche al di fuori dell'Armenia, nella letteratura e nelle *mappae mundi* medievali, cfr. M. Bais, *Armenia and Armenians in Het'um's Flos Historiarum Terre Orientis*, in *Medieval Encounters* 21 (2015), pp. 214-231: 222-223 e Hakobyan – Melik'-Baxšyan – Barsełyan (a cura di), *Hayastani ev harakic' šrjanneri telanunneri bařaran* cit., (vol. 3) p. 182.

³⁵ Cfr. *supra* nota 11.

³⁶ Sulle tradizioni armene relative a s. Taddeo si può vedere *Les Apôtres Thaddée et Barthélemy. Aux origines du christianisme arménien*, Introduction, traduction et notes par V. Calzolari, Brepols, Turnhout 2011 (Apocryphes. Collection de poche de l'AELAC, 13) e *The Epic Histories...* cit., pp. 411-412 (s.v. «T'adēos»).

³⁷ M. van Esbroeck, *Le résumé syriaque de l'Agathange*, in *Analecta Bollandiana* 95 (1977), pp. 291-358: 294-295 (§8) e R.W. Thomson, *The Lives of Saint Gregory. The Armenian, Greek, Arabic, and Syriac Versions of the History Attributed to Agathangelos*, Caravan Books, Ann Arbor MI 2010, p. 132 (= Vs §8). Per la versione *karšuni* si veda M. van Esbroeck, *Un nouveau témoin du livre d'Agathange*, in *Revue des études arméniennes* 8 (1971), pp. 13-167: 24 (§8), 114-117 (commento). Questa tradizione è accolta anche dallo storico Movsēs Xorenac'i II, 74: Movsēs Xorenac'i, *Patmut'iwn Hayoc'* [Storia degli armeni], testo critico e introduzione di M. Abelean e S. Yarut'iwnean, Integrazioni di A.B. Sargsean, Haykakan XAH GA Hratarakč'ut'yun, Erevan 1991, pp. 211-212 (= *Matenagirk' Hayoc' / Armenian Classical Authors*, a cura di Z. Ekawean, vol. 2, Mec'i Tann Kilikioy Kat'oħikosut'iwn, Ant'īlias - Liban 2004, pp. 1960-1962). Tr. ingl.: Moses Khorenats'i, *History of the Armenians*, Translation and Commentary on the Literary Sources by R.W. Thomson, Revised Edition, Caravan Books, Ann Arbor MI 2006, pp. 217-218; tr. fr.: Moïse de Khorène, *Histoire de l'Arménie*, Nouvelle traduction de l'arménien classique par A. et J.-P. Mahé (d'après V. Langlois) avec une introduction et des notes, Gallimard, Paris 1993, pp. 225-226.

³⁸ Hakobyan – Melik'-Baxšyan – Barsełyan (a cura di), *Hayasyani ev harakic' šrjanneri telanunneri bařaran* cit., (vol. 3) p. 182 (s.v. «Kogovit»).

toponimo citato da T'ovma, qualificato come «città (villaggio)» e da identificarsi, verosimilmente, con il villaggio vicino a Daroynk' di cui si è appena detto³⁹.

Questa pretesa origine «occidentale» di Timur, cui T'ovma non sembrerebbe prestare grande credito viste le parole con cui la introduce – «Di lui alcuni dicono...» (*Zor omank'... asen...*) – impone uno spostamento del giovane Timur verso est, alla volta di Samarcanda, da dove cominciò a edificare il suo dominio. Ecco quindi che Timur va anzitutto a Tabriz, attraversa il Khorasan e giunge infine a Samarcanda, muovendo da Occidente verso Oriente.

5. Strategie di conquista e forme di legittimazione

Malgrado questo necessario trasferimento di Timur verso l'Oriente, la sequenza dei momenti topici che segnano la costruzione del suo Stato, così come viene delineata da T'ovma Mecop'ec'i, è confortata da quanto attestano altre fonti e, in generale, risponde alla ricostruzione storica di queste vicende. La menzione del Khorasan come luogo da cui Timur muove per andare alla conquista di Samarcanda trova riscontro nell'importanza che questa regione rivestiva come luogo di raccolta dei dissidenti della *ulus* chagataica, quando nel corso degli anni Sessanta del XIV secolo Timur andava intessendo la rete di alleanze necessaria alla sua affermazione alla guida della *ulus* e a capo della sua città principale⁴⁰. Come si legge in T'ovma Mecop'ec'i, fu solo dopo essersi insediato al comando della *ulus* e aver stabilito la capitale a Samarcanda e il proprio controllo sugli altri centri importanti della Transoxiana – come la città di Bukhara ricordata dallo storico armeno –, che Timur pianificò la sottomissione del Khorasan, attuata nei primi anni Ottanta del XIV secolo con azioni belliche anche molto cruento, come riferisce la *Storia* di T'ovma. Timur, assistito dal figlio cui, fin dal 1380/1⁴¹, aveva affidato il governo del Khorasan e, in parte, la direzione delle operazioni militari nella regione, abbatté la dinastia kartide, annettendone il regno con capitale Herat, e piegò al suo comando il dominio dei Sarbadār e altri potentati locali, e qualche anno dopo, nel 1384/5, avviò la campagna contro l'Iran occidentale che lo porterà fino a Tabriz⁴².

Oltre alla scansione generale degli eventi, il succinto resoconto di T'ovma Mecop'ec'i fa riferimento a episodi ed espedienti legati all'origine e al consolidamento del potere di Timur, riscontrabili in altre testimonianze sul condottiero centroasiatico e ripresi nelle analisi della recente storiografia.

Significativa, a questo riguardo, è la menzione dei *k'ēšik*, presso i quali i *khan* avrebbero inviato il giovane Timur «per tenere d'occhio i nemici sulla strada del Xorasan [Khorasan]». Come si è visto sopra, l'armeno *k'ēšik* deriva dal mongolo *kešik*, termine con cui, in epoca

³⁹ Per le citate voci «Sart'ap'» si veda *supra* nota 8.

⁴⁰ Forbes Manz, *The rise and rule of Tamerlane* cit., pp. 48, 63.

⁴¹ *Ibid.*, p. 70.

⁴² Per la situazione politica nell'Iran nel corso del XIV secolo e per la ricostruzione dell'espansione timuride in quella regione si veda Bernardini, *Tamerlano* cit., pp. 64-81. Per le campagne di Timur nell'Iran occidentale e verso Tabriz si veda *ibid.*, pp. 82-90. Sulla fine del potere dei Sarbadār si rimanda a J. Aubin, *La fin de l'état Sarbadār du Khorassan*, in *Journal asiatique*, 232 (1974), pp. 95-118 (si ringrazia l'anonimo revisore per questa indicazione).

mongola, si designava il corpo di guardia personale di Chinggis Khan, ma «the institution survived well into the post-Mongol period of the history of Iran, constituting the core of Ilkhanid imperial government through the reign of Ghazan Khan»⁴³, conservandosi attraverso l'epoca timuride fino al periodo safavide⁴⁴. L'occorrenza di questa parola in T'ovma Mecop'ec'i è tanto più singolare in quanto, come è stato da più parti osservato, il *kešik* «was a “submerged” institution that is rarely mentioned in post-Mongol Persian sources which prefer circumlocutions instead»⁴⁵. L'accostamento, in T'ovma Mecop'ec'i, tra gli inizi della carriera di Timur e il *kešik* assume particolare rilevanza perché, stando a quanto scrive l'autore armeno, a Timur venne affidato il compito di controllare i nemici sulla strada per il Khorasan, e dunque egli sembrerebbe essere considerato parte del *kešik*, ovvero la guarnigione incaricata di garantire la sicurezza di quella importante via di comunicazione. Questa informazione deve essere posta in relazione con quanto tramandato da alcune fonti, secondo le quali la tribù dei Barlas o Barulas, cui apparteneva Timur, sarebbe discesa da Qarachar, membro del *kešik* di Chinggis Khan, e quindi Timur non sarebbe «a rootless parvenu but the scion of one of the great governing families of the Mongol empire»⁴⁶.

Quanto alla pratica del furto di bestiame, attribuita da T'ovma Mecop'ec'i a Timur e ai suoi accoliti, quando ancora egli doveva affermarsi tra i principali attori politici della Tansoxiana, essa è attestata in altre fonti, quali l'opera dell'autore arabo Ibn 'Arabshāh (1389-1450)⁴⁷ e la relazione del viaggio intrapreso dall'ambasciatore di Castiglia Ruy Gonzáles de Clavijo (+ 1412) tra il 1403 e il 1406 per recarsi alla corte di Timur. Gonzáles de Clavijo menziona le razzie compiute dal giovane Timur, inizialmente aiutato da quattro o cinque compagni, diventati in breve trecento, tanto da suscitare l'ostilità dell'«imperatore di Samarcanda»⁴⁸. T'ovma Mecop'ec'i parla invece di «quindici uomini, più o meno», ma secondo la *varia lectio*

⁴³ M.E. Subtelny, *Timurids in Transition. Turko-Persian Politics and Acculturation in Medieval Iran*, Brill, Leiden - Boston 2007 (Brill's Inner Asian Library, 19), p. 20.

⁴⁴ Per la persistenza di questa istituzione in Iran si veda Ch. Melville, *The Keshig in Iran: The Survival of the Royal Mongol Household*, in L. Komaroff (ed.), *Beyond the Legacy of Genghis Khan*, Brill, Leiden - Boston 2013 (Islamic History and Civilization. Studies and Texts, 64), pp. 135-164, per la sua importanza in epoca timuride si veda Subtelny, *Timurids in Transition* cit., pp. 18-24.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 21, la considerazione è però già di Melville, *The Keshig in Iran* cit., pp. 140-140, si veda ora anche Bernardini, *Tamerlano* cit., pp. 34-35.

⁴⁶ Subtelny, *Timurids in Transition* cit., p. 22. La questione ha dato luogo a un lungo dibattito, in particolare dopo lo studio di S.M. Grupper, *A Barulas Family Narrative in the Yuan Shih: Some Neglected Prosopographical and Institutional Sources on Timurid Origins*, in *Archivum Eurasiae Medii Aevi* 8 (1992-1994), pp. 11-97, che analizza una fonte cinese – anteriore alle fonti persiane, tra le quali, in particolare, il *Mu'izz al-ansāb*, la storia genealogica timuride – a sostegno della nobile ascendenza dei Barlas. A questo proposito si veda Subtelny, *Timurids in Transition* cit., p. 19 che riporta una traduzione del passo rilevante del *Mu'izz al-ansāb*, e Bernardini, *Tamerlano* cit., pp. 20-21, che sottolinea il ruolo non preminente della tribù dei Barlas in Transoxiana all'epoca della nascita di Timur e la posizione di scarso rilievo della famiglia del futuro emiro all'interno di quella tribù.

⁴⁷ Caduto prigioniero di Timur, ci ha lasciato uno scritto fortemente ostile all'emiro. Per la traduzione inglese si veda: *Tamerlane or Timur the Great Amir, translated by J.H. Sanders, from the Arabic Life by Ahmed Ibn Arabshah, Luzac&Co., London 1936*. Per il passo che qui ci interessa si veda *ibid.*, p. 2. Il passo è tradotto anche in Bernardini, *Tamerlano* cit., p. 24 (con rimando all'originale *ibid.*, p. 419 nota 43).

⁴⁸ *Historia del gran Tamorlan* cit., pp. 144-145, tr. it.: González de Clavijo, *Viaggio a Samarcanda* cit., pp.166-167.

tràdita da alcuni testimoni della *Storia*, Timur sarebbe stato accompagnato addirittura da cinquecento e quindici (*hing hariwr hngetasan*)⁴⁹ uomini, numero non lontano dai cinquecento cavalieri che, secondo l'ambasciatore castigliano parteciparono con Timur a una rapina di bestiame nel Sistan⁵⁰, nell'antico Iran sudorientale, molto più a sud della Transoxiana, dove stava Samarcanda. Per Beatrice Forbes Manz l'episodio riportato da González de Clavijo e Ibn 'Arabshāh, cui possiamo aggiungere la testimonianza di T'ovma Mecop'ec'i, mostra che Timur «started out his career as a petty brigand, stealing sheep, and gradually attracting to himself a band of followers which increased as his depredations became more extensive»⁵¹, e non esclude che si tratti di «a fabrication or an exaggeration to show Temür in the mold of a dynastic founder»⁵². Michele Bernardini sottolinea a ragione l'importanza del possesso di bestiame, in particolare di cavalli, nella definizione dello spazio politico e del potenziale bellico dei gruppi tribali, con la conseguente pratica della «razzia come strumento principale di ascesa sociale»⁵³.

Nella narrazione di T'ovma Mecop'ec'i il furto di bestiame nei pressi di Samarcanda avrebbe provocato la reazione del «principe della città», che nello scontro con la banda di razziatori ebbe la peggio, lasciando Samarcanda e la propria moglie Khanum nelle mani di Timur. Anche nel resoconto di González de Clavijo la conquista di Samarcanda segue gli episodi di razzia di bestiame, ma non ne è la conseguenza. Secondo l'ambasciatore, infatti, Timur si impossessò della città dopo averne ucciso il sovrano su istigazione dei sudditi che lo avevano in odio. Tuttavia, anche nel suo racconto, una volta entrato in città Timur «prese con sé la moglie dell'imperatore e la sposò e ancora oggi la tiene come sua prima moglie e la fa chiamare Khanum che vuol dire regina o grande imperatrice»⁵⁴. Questo episodio allude al trasferimento di potere in Transoxiana da Amīr Ḥusayn a Timur⁵⁵, che, dopo aver ucciso l'avversario, si impossessò del suo harem tenendo per sé quattro delle sue mogli, tra le quali la Saray Mulk Khanum, destinata a diventare la moglie principale di Timur e, in quanto figlia del *khan* Qazan, discendente di Chagatai, secondogenito di Chinggis Khan, portava in dote al marito un legame diretto con la dinastia chagataica e con il fondatore dell'Impero mongolo: Timur poteva fregiarsi del titolo di *kürgän* «genero imperiale»⁵⁶, e trasmettere ai suoi discendenti un certo grado di nobiltà, legittimando così il proprio potere e quello dei suoi successori. In questo

⁴⁹ Cfr. T'ovma Metsop'ets'i, *Patmagrut'yun* cit., p. 4. Per una possibile spiegazione della divergenza, nelle fonti, rispetto al numero dei compagni al seguito Timur nelle sue prime imprese si veda Forbes Manz, *The rise and rule of Tamerlane* cit., pp. 45-46.

⁵⁰ *Historia del gran Tamorlan* cit., p. 145, tr. it.: González de Clavijo, *Viaggio a Samarcanda* cit., p.166. Il passo in questione è tradotto anche in Bernardini, *Tamerlano* cit., p. 24.

⁵¹ Forbes Manz, *The rise and rule of Tamerlane* cit., p. 45.

⁵² *Ibid.*

⁵³ Bernardini, *Tamerlano* cit., pp. 22-24 (la citazione è a p. 23).

⁵⁴ González de Clavijo, *Viaggio a Samarcanda* cit., p.167, per il testo spagnolo si veda *Historia del gran Tamorlan* cit., p. 146.

⁵⁵ Per il contesto storico si vedano Bernardini, *Tamerlano* cit., pp. 41-45 e Forbes Manz, *The rise and rule of Tamerlane* cit., pp. 56-59.

⁵⁶ Il termine significa propriamente «genero», ma come titolo viene attribuito a «ein Fürst, der die Tochter eines Čingisiden geheiratet hat», cfr. Doerfer, *Türkische und mongolische Elemente* cit., pp. 475-477 (nr. 340).

senso il matrimonio con la Saray Mulk Khanum è stato definito «un atto fondativo della nuova dinastia»⁵⁷. Unendosi a discendenti chagataiche, Timur non solo agiva in linea con una tradizione consolidata di matrimoni tra la famiglia dei *khan* e i membri del loro *kešik*⁵⁸, ma seguiva anche il sistema matrilineare di successione proprio delle dinastie turco-mongole⁵⁹.

Alla politica matrimoniale di Timur si fa di nuovo cenno verso la fine del capitolo, dove, tra gli stratagemmi usati dal condottiero per estendere e rafforzare il suo dominio, accanto a doni e promesse falsi⁶⁰, sono menzionati anche matrimoni fraudolentemente contratti tra le figlie di Timur e signori locali con l'obiettivo di annientare lo sposo e incorporarne i possedimenti nei domini timuridi. A mo' d'esempio viene citato il caso occorso nella città di Herat, il cui principe avrebbe preso in moglie una figlia di Timur, che dopo qualche giorno lo avrebbe ucciso consegnando la città al padre. Questo episodio, benché a mia conoscenza non abbia riscontro in ciò che sappiamo delle conquiste di Timur, potrebbe però essere stato ispirato dalla vicenda del matrimonio tra il figlio maggiore di Ghiyās al-Dīn Pīr 'Alī, ultimo dinasta kartide di Herat, e una nipote di Timur, una unione che avrebbe dovuto rinnovare e consolidare gli antichi legami di amicizia tra l'emiro e i Kartidi, se la riluttanza di Ghiyās al-Dīn a sottomettersi a Timur non avesse indotto quest'ultimo a muovere contro Herat, nel 1381. La dinastia kartide mantenne il potere ancora per qualche anno, ma nel 1383, il sospetto di aver cospirato contro l'emiro portò all'annessione di Herat al domino timuride, preludio allo sterminio di tutti i membri della famiglia una decina di anni più tardi⁶¹.

6. Conclusione

Il secondo capitolo della *Storia di Tamerlano e dei suoi successori* di T'ovma Mecop'ec'i ripercorre le tappe principali della carriera di Timur, coniugando elementi di comprovata storicità a tradizioni leggendarie prive di fondamento, come la notizia che vuole Timur originario della provincia armena del Kogovit, dalla quale sarebbe partito alla conquista del suo impero, passando per Tabriz e attraversando il Khorasan fino a giungere a Samarcanda. Tuttavia, anche nelle poche parole che delineano questo viaggio immaginario verso l'Oriente,

⁵⁷ Bernardini, *Tamerlano* cit., p. 44; si veda anche Forbes Manz, *The rise and rule of Tamerlane* cit., p. 14.

⁵⁸ Si vedano Subtelny, *Timurids in Transition* cit., p. 23, Grupper, *A Barulas Family Narrative* cit., p. 70 e, per l'epoca ilkhanide, Melville, *The Keshig in Iran* cit., p. 149.

⁵⁹ Cfr. Bernardini, *Tamerlano* cit., p. 19 e, sull'acquisizione per via matrilineare del lignaggio mongolo, Id., *La descendance matrilineaire à l'époque de Timūr*, in N. Purnaqcheband – F. Saafeld (hrsg. von), *Aus den Tiefenschichten der Texte. Beiträge zur turko-iranischen Welt von der Islamisierung bis zur Gegenwart*, Harrassowitz, Wiesbaden 2019, pp. 105-116 e G. Herrmann, *Zur Intitulatio timuridischer Herrscherurkunde*, in *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft* suppl. II/18 (1974), pp. 498-521 (ringrazio l'anonimo revisore per questa indicazione).

⁶⁰ Non si può escludere che anche queste strategie di conquista trovino giustificazione in qualche episodio della carriera di Timur. Si pensi, per esempio, al caso dei Sarbadār del Khorasan che Timur e Amīr Husayn, quando ancora erano alleati, prima rassicurarono «with promises of friendship, then seized and killed many of them», Forbes Manz, *The rise and rule of Tamerlane* cit., p. 51.

⁶¹ Cfr. H.R. Roemer, *Timūr in Iran*, in P. Jackson – L. Lockhart (eds.), *Cambridge History of Iran*, vol. 6, *The Timurid and Safavid Periods*, Cambridge University Press, Cambridge 1986, pp. 42-97: 47-49.

T'ovma introduce dettagli rilevanti per la ricostruzione della vicenda storica del futuro emiro. Da una parte, infatti, l'accostamento di Timur alle guardie imperiali (*kešik*) trova riscontro nella dibattuta questione della discendenza della sua tribù da Qarachar, antico membro del *kešik* di Chinggis Khan; dall'altra, la conquista di Samarcanda, e dunque della guida dell'*ulus* chagataica, muovendo dal Khorasan, pone in risalto il ruolo di questa regione negli anni in cui Timur andava rafforzando la propria posizione e stringeva alleanza con avversari dell'élite a capo della *ulus* per i quali il Khorasan era una sorta di rifugio. La narrazione della presa di Samarcanda e della successiva espansione timuride nel Khorasan, con l'annessione di Herat, rispecchia la corretta sequenza degli avvenimenti, che T'ovma scandisce con episodi nei quali si possono ravvisare tratti tipici delle strategie di conquista e delle modalità di legittimazione del potere attuate da Timur. La conquista di Samarcanda, presentata come una conseguenza dei furti di bestiame compiuti dal giovane Timur, mostra come queste razzie fossero uno degli strumenti attraverso i quali, nel mondo della steppa, si poteva rafforzare il proprio potere e costruire nuove alleanze, mentre il matrimonio con la Saray Mulk Khanum, dopo averne ucciso il marito, è il modo con cui Timur, discendente di una famiglia priva di legami con la stirpe chagataica, cerca di trovare per sé una collocazione all'interno di quel lignaggio in quanto «genere imperiale», assicurando allo stesso tempo ai propri discendenti un vincolo di sangue con la famiglia dei *khan*.